

Ribassi a catena del petrolio

ROMA — I paesi del Golfo, principali esportatori di petrolio, potrebbero ridurre il prezzo di 7 dollari, per ristabilire le distanze, dicono, dalla Nigeria che ha ridotto di 5,5 dollari il barile. Se si scuterà oggi nuovamente a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, dove già sabato scorso si erano incontrati i sei paesi del Golfo, i principali esportatori sul mercato mondiale. Se questa decisione venisse attuata, tutti gli altri paesi dovrebbero ridurre in proporzione, a cominciare dal Messico e Venezuela il cui prodotto ha come principali acquirenti le compagnie nordamericane.

È per questo che l'Algeria è tornata a chiedere ufficialmente agli altri paesi dell'OPEC di rinnovare l'intesa sul prezzo. A questo scopo dovrebbe convocarsi subito una nuova conferenza. Per fissare un prezzo si dovrebbe trovare l'accordo sulla riduzione della produzione per ciascun paese. L'Arabia Saudita e gli altri paesi che con essa fanno blocco dovrebbero accollarsi una forte riduzione delle vendite.

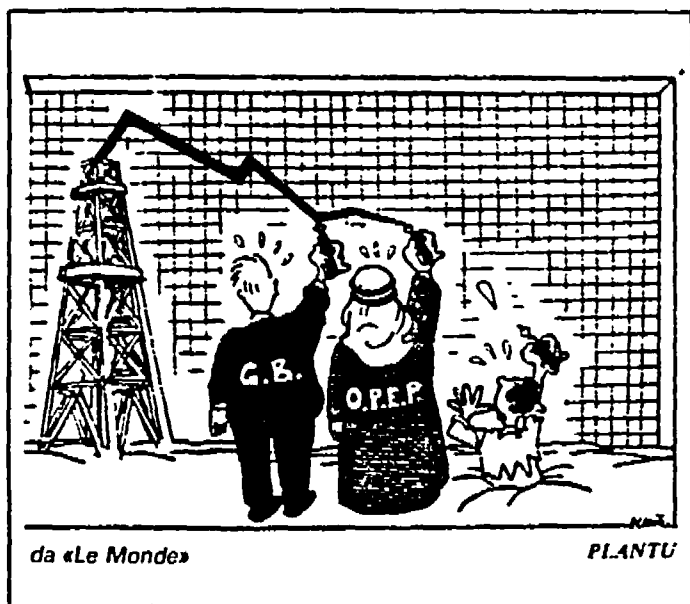
La riduzione del prezzo, sia pure nell'ambito del 10-15%, ha effetti travolgenti sulla posizione finanziaria sui quei paesi che si sono maggiormente indebitati in vista di introiti molto più alti di quelli ora prevedibili. Il Venezuela è la prima vittima. In previsione della ridu-

Cambi valutari bloccati da ieri nel Venezuela

L'Algeria invita i governi dei paesi esportatori a ritrovare l'intesa Terremoto finanziario di incalcolabili conseguenze Incontro a sei a Riad

Il governo del Venezuela spera di utilizzare questi due giorni per tentare di riunire in accordo fra i produttori di petrolio — sei delegazioni sono partite ieri stesso verso le capitali dei principali paesi esportatori — e di ricevere crediti di soccorso. La situazione è logora e, in questo punto nel tentativo di evitare la dichiarazione di insolvenza, come è accaduto quattro mesi fa dietro al Messico, ricorrendo ai prestiti in scadenza. Sull'indebitamento globale, pubblico e privato, non viene fornita alcuna cifra certa, il debito minimo di 19 a un massimo di 29 miliardi di dollari di debito che produce una valanga di interessi.

Anche il Messico, l'Indonesia, la Nigeria hanno un elevato indebitamento estero. Per cui la riduzione dei prezzi del petrolio viene vista come un terremoto negli ambienti bancari di New York e Londra che hanno allentato il credito e gli scambi scommettendo sul prezzo del petrolio a 50 dollari il barile entro il 1983 o il 1984. Il rincaro senza inter-



da «Le Monde»

PLANTU

ruzione del petrolio appariva oggi in pancherelli soltanto due anni addietro. D'altra parte, c'è ora chi cambia completamente previsione, come se con un prezzo del petrolio a 25 e 30 dollari il barile non fosse prevedibile la ripresa dei consumi e quindi una ragionevole espansione degli scambi.

La discesa delle importazioni negli Stati Uniti, ad esempio, è già completamente cessata: nell'ultimo mese il mercato statunitense ha assorbito 4,5 milioni di barili al giorno pari al 31% dei consumi interni. E il 20% in meno dell'anno passato ma ora non si prevedono ulteriori cali di domanda, almeno a breve scadenza. Anche in Italia la riduzione delle importazioni quiete tutti i settori dell'industria che l'effetto di risparmi e fonti alternative capaci di ridurre in modo durabile la dipendenza dal petrolio.

Ciò che si riduce col prezzo è la rendita, non l'avvenire industriale del petrolio. La sterlina ha perso altri colpi ieri ma l'industria inglese vedrà alleggerire i suoi costi. Le bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati tornano in attivo a spese anche di alcuni paesi in via di sviluppo ma vale per essi quello che vale per l'Italia: il rischio è di quegli scambi è fragilissimo se affidato ad una sola merce.

Il colloquio è durato un'ora e mezza Nessuna intesa tra Andropov e Cheysson

Restano molto distanti le posizioni sul problema dei missili - Gli altri punti di convergenza emersi nel corso della visita in URSS



MOSCA - Il ministro francese Cheysson e il segretario del PCUS Andropov al termine dell'incontro

Dal nostro corrispondente MOSCA — Un'ora e mezza di colloquio tra Cheysson e il segretario generale del PCUS, Yuri Andropov (per l'occasione la Tass ha fatto scendere anche la qualifica statale) di membro del Presidium del Soviet Supremo, la presidenza collegiale dell'Unione Sovietica). Ma la concretezza del comunicato conclusivo della Tass conferma che non ci sono state novità di sorta, né da parte francese, né da parte sovietica, rispetto a quello che era emerso venerdì scorso dalla conferenza stampa del ministro degli esteri francese.

«Durante la discussione sui temi internazionali — ha scritto fra l'altro l'agenzia sovietica — attenzione speciale è stata posta sui compiti del consolidamento della sicurezza e della cooperazione in Europa, ivi incluse le proposte dell'Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti nucleari di media gittata su una base di parità. Scarna notazione che non concede alle proposte di Andropov più dell'ovvia «massima attenzione».

Anche sul messaggio personale di Mitterrand ad Andropov, di cui Cheysson è stato latore, non si sa nulla eccetto la magra indiscrezione secondo cui conterebbe valutazioni in merito ai problemi della difesa europea. In sostanza, il viaggio di Cheysson a Mosca è servito a mettere a fuoco lo stato generale delle relazioni tra i due paesi dopo un lungo periodo di pause, più che biennale, di contatti ad alto livello tra i due governi. In particolare è

servito a riempire un vuoto di contatti qualificati tra Francia e Unione Sovietica che durava dal momento della vittoria della «gauche» alle presidenziali francesi. Se dalle otto ore e mezza di incontri «di rara intensità» tra Cheysson e Gromyko e dai novanta minuti di colloquio tra il capo del Quai d'Orsay e Yuri Andropov è emersa con chiarezza che Parigi vuol continuare a far di testa sua sui molti problemi dello scacchiere internazionale, rifiutando la guida di chiechessia, ivi compresa quella di Washington, e rifiutando piuttosto evidente anche che la linea del governo Mauroy in materia di riduzione missilistica è assai contrapposta, a quella che Mosca ha lanciato con il discorso di Andropov del 21 dicembre. Non entusiasmati, pur se buone — e suscitabili di miglioramento — le relazioni bilaterali da un lato, e dall'altro una collocazione

di Francia nella disputa dei missili di teatro che la conduce — in difesa delle ragioni, forse più storiche che attuali, della sua «force de frappe» autonoma — ad essere oggi la più ferma sostenitrice della necessità di una «protezione» missilistica americana sul territorio della Germania federale.

Il Cremlino ha accolto l'offerta francese facendo, come si può dire, buon viso a cattivo gioco. Se la posizione di Parigi ha indubbiamente indebolito l'offensiva di pace del Cremlino sull'Europa, ciò non ha impedito ai dirigenti sovietici la ricerca di punti d'intesa su altri fronti cui implicavano meno difficoltà per la politica estera della Francia e che, anzi, in qualche caso, potevano servire a Cheysson come momento di avvicinamento al dialogo bilaterale franco-sovietico (e la connessa e non sopita polemica franco-americana sulla questione dei satelliti e del trasferimento di tecnologia ai paesi socialisti).

Alta fine entrambe le parti hanno mostrato di avere più interesse a voltorizzare la parte di colloquio che data luogo a convergenza, lasciando in disparte, il più possibile nell'ombra, quella che palesemente divergenze di sostanza.

Giulietto Chiesa

Invitato di Kohl giovedì a Mosca

BOHN — L'incarico del governo federale per le questioni del disarmo ambasciatore Friedrich Ruhl si reccherà giovedì a Mosca per illustrare il desiderio di Bonn per un successo alle trattative di Ginevra tra USA e URSS sui missili a medio raggio in Europa.

In ordine sparso, non c'è ripresa

La corsa al ribasso dei prezzi petroliferi favorirà o no la ripresa dell'economia che ci viene portata sempre più spesso come la buona notizia da messengeri di oltre Atlantico? Non c'è dubbio che le bilance dei pagamenti dei paesi industrializzati e dei paesi in via di sviluppo non saranno più influenzate. Ma se la discesa dei prezzi avverrà in modo ordinato e sparpato, non rischierà di creare un effetto a valanga, aggravando il carico di debiti del Terzo Mondo? Non potrà avere conseguenze destabilizzanti sul sistema finanziario e finirà, in definitiva, per fondersi a marchio d'olio la recessione. Notizie come la sospensione della valuta in Venezuela (come già le terribili notizie nigerine di insolvenza del Brasile, dell'Argentina, della Polonia, del Messico, della Jugoslavia) evocano lo spettro

lontano, ma non del tutto irrealistico, di un grande crack. È possibile evitarlo? Oggi ci troviamo in una situazione che ricorda il «dilemma del prigioniero», un famoso paradosso che viene usato nella «teoria dei giochi»: se due uomini vengono entrambi accusati di un delitto, come conviene che si comportino per non essere incasstrati? L'unico modo che si concorda una comune via d'uscita: o confessando entrambi o negando entrambi. La cosa peggiore, in ogni caso, sarebbe procedere in ordine sparso. E ciò vale anche per l'uscita dalla recessione e per come regolare la questione petrolifera.

Occorre, dunque, un «negoziato globale» per coordinare le politiche economiche in grado di riavviare la crescita e riequilibrare, nello stesso tempo, la situazione finanziaria dei paesi più deboli. L'una è condizione dell'altra. In questo senso si es-

prime anche il secondo rapporto della Commissione Brandt, da poco pubblicato. La crisi è comune e comuni debbono essere le risposte, è la sua filosofia. Un messaggio che già lo scorso anno era partito dal governo di sinistra francese e che viene accolto (in un articolo sul «New Statesman») dal segretario del partito laburista inglese Michael Foot.

Le proposte di breve periodo per invertire l'ondata deflazionista possono sembrare più modeste rispetto alla originaria impostazione del primo rapporto, ma vanno molto al di là di quanto concordato ultimamente dal vertice del Fondo monetario: Brandt chiede il raddoppio delle quote del FMI, una espansione dei Diritti speciali di prelievo, un aumento delle condizioni di accesso al FMI, un aumento dei Diritti speciali di prelievo, un aumento delle condizioni di accesso al FMI.

Ma di proposte ne circolano parecchie, per stimolare una ripresa che da sola (ammesso che arrivi da venerdì) non basterebbe a allargarla alla disoccupazione (come spiegano le più attendibili stime economiche). Le più note sono senza dubbio contenute nel «manifesto del 26 economisti di 14 paesi (tra i quali Spaventa, Klein, Thurayil, Lipsev) e parlano della convinzione che «il mondo non può stabilizzarsi momentaneamente ad aspettare che gli Stati Uniti lo tirino fuori dalla recessione, ma neppure gli Stati Uniti possono pensare di riprendere il

cammino da soli». In estrema sintesi, il rapporto rivendica una politica monetaria e fiscale espansiva (soprattutto nei paesi che hanno ridotto l'inflazione) attraverso un'iniezione «una tantum» di offerta di moneta e un aumento della spesa pubblica destinata ad avviare la crescita, intensificando le politiche di sostegno dell'offerta. Sul piano interno il documento scongiura stangate fiscali che appesantirebbero la recessione più di quanto non riescano a ridurre il deficit pubblico; sul piano internazionale respingono le tendenze oggi prevalenti al protezionismo. Occorre negoziare, poi, la politica dei cambi, così come aumentare le quote del FMI e della Banca Mondiale.

Da tutte queste proposte si scaturisce una spolta nei prossimi vertici dei capi di Stato? Per ora non appare realistico. Ma forse, oggi, l'eccesso di realismo fa scattare una atteggiamento di attesa. Occorre negoziare, poi, la politica dei cambi, così come aumentare le quote del FMI e della Banca Mondiale.

Da tutte queste proposte si scaturisce una spolta nei prossimi vertici dei capi di Stato? Per ora non appare realistico. Ma forse, oggi, l'eccesso di realismo fa scattare una atteggiamento di attesa. Occorre negoziare, poi, la politica dei cambi, così come aumentare le quote del FMI e della Banca Mondiale.

Stefano Cingolani

Ad Agnelli non piace il PCI. E neppure l'accordo sindacale

VERONA — Il presidente della FIAT, Gianni Agnelli, durante un convegno confindustriale a Verona, ha rilasciato alcune dichiarazioni sulla situazione economica e politica. Interrogato da un giornalista dell'agenzia Italia, egli ha detto di «non vedere» una partecipazione del PCI al governo. «Preferisco — ha soggiunto — non vederla. Il giorno che i comunisti dovessero avere la maggioranza si porrebbero come alternativa, ma quel giorno non è per niente vicino».

Fatte queste affermazioni, Agnelli non ha però espresso certezze entusiastiche sul governo del paese. Ha detto di non vedere neppure una alternativa all'attuale formula di governo, aggiungendo però ironicamente: «Ci sono sempre gli stessi da quarant'anni: quattro o cinque partiti. Ormai si sono abituati. Circa l'accordo relativo al costo del lavoro del 22 gennaio, ha affermato: «A un mese di distanza da questo accordo, necessario dal punto di vista politico, bisogna tener conto che l'interpretazione non è quella prevista al momento della firma. Ritengo quindi che vi saranno ulteriori negoziati».

Il governo — ha concluso Agnelli — deve «darci una stabilità nella politica industriale e speriamo possa farlo nonostante le difficoltà che del resto sono comuni ad altri paesi».

Polonia, uno sguardo nell'universo articolato della clandestinità

Un'opposizione a molte facce, ma Solidarnosc resta il perno

I diversi movimenti che la repressione non riesce a stroncare - Parecchie «anime» convengono anche nel discolto sindacato - C'è chi crede ancora nelle possibilità di dialogo

Dal nostro inviato VARSAVIA — L'opposizione in Polonia appare oggi come un caleidoscopio. Le diverse facce differiscono per orientamento politico, struttura organizzativa, dimensione, livello di clandestinità della loro azione. Qualche faccia talvolta scompare. Altre se ne presentano sotto la veste di volantini-proclama, bollettini ciclostilati, testi dattiloscritti ricoperti e diffusi a catena. Le forze di repressione ogni tanto annunciano la scoperta dell'uno o dell'altro gruppo, eseguono arresti, sequestrano centri stampa, ma non riescono a venire a capo del movimento che si articola in una società che lo copre, lo protegge e lo sostiene moralmente e materialmente.

Il quadro delle diverse facce del caleidoscopio supera le nostre conoscenze. Ci limitiamo a osservare che l'ampiezza del movimento è tale da abbracciare un organismo laico e omogeneo come il KOS (comitato di resistenza sociale) che opera nella clandestinità, sino a frange del clero cattolico le quali, per riprendere l'espressione del generale Jaruzelski in una recente intervista, si impegnano in una attività che non ha nulla in comune con la religione. Esempi di tale attività sono le messe per la patria e per coloro che per la patria soffrono, come vengono da diversi mesi celebrate le messe serali celebrate ogni volta domenica del mese.

L'asse centrale attorno al quale tutti i gruppi ruotano è Solidarnosc: il bollettino del POK riporta accanto alla testata l'emblema di Solidarnosc. Stralci di Solidarnosc compaiono regolarmente alle messe per la patria. Gruppi clandestini minori si dichiarano esplicitamente organizzazioni locali di Solidarnosc. Per cui anche Solidarnosc è diventata una specie di caleidoscopio dalle

molte facce. Solidarnosc è Lech Walesa che da Danzica, apparentemente isolato, conduce una sua battaglia per tenere alta la bandiera del sindacato senza incorrere nei rigori della legge. Solidarnosc sono gli ex dirigenti e consiglieri nazionali e regionali del sindacato. Liberati dall'internamento, essi hanno in genere ripreso il lavoro nelle fabbriche, negli uffici e nelle università dove erano impiegati prima dell'agosto 1980.

Sebbene siano in condizioni di non poter far conoscere il loro pensiero, Solidarnosc sono i 7 ex membri della commissione nazionale traltrati in arresto a fine dicembre, quando dovevano essere liberati dall'internamento. Complimento non fu possibile prendere con loro. Si accennò ai reati potessero accomunare personalità abbastanza diverse l'una dall'altra. Per sostenere l'accusa loro rivolta di avere tentato di rovesciare con la forza il sistema politico polacco sembra ora di capire che ci si basi sui testi degli interventi che i sette pronunciavano alle riunioni di Radom e di Danzica, le ultime prima del colpo del 13 dicembre 1981. Insieme ai sette naturalmente sono Solidarnosc le migliaia di arrestati per aver partecipato a scioperi e manifestazioni contro la legge

marziale, inneggiando al loro sindacato e agli ideali di libertà e democrazia da esso espressi. Solidarnosc sono tutti gli emiliani non colpiti direttamente dalle repressioni i quali, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nei quartieri hanno in questi mesi continuato a svolgere attività tra i lavoratori, hanno raccolto somme di denaro e aiuti per gli internati, arrestati o licenziati per rappresentanza. E hanno mantenuto accesa la fiamma del sindacato tra la gente. Solidarnosc è infine la commissione nazionale provvisoria di coordinamento che si sforza di dirigere la lotta della clandestinità. I documenti e le direttive della commissione sono firmati personalmente dai suoi componenti, i quali ben sanno quale destino li attende in caso di arresto. Ogni volante, ogni testo, con in calce il loro nome sarà un capo di accusa. L'ultimo dei documenti elaborati è una dichiarazione di programma che porta la data del 22 gennaio.

La dichiarazione ha sollevato molte discussioni e un notevole scetticismo. In essa compaiono direttive di lotta quali: 1) boicottaggio delle organizzazioni e delle istituzioni del regime in forma selezionata, in modo da utilizzare quelle che possono ri-

velarsi utili per proteggere i lavoratori, come per Solidarnosc, autogestione delle aziende; 2) pressione nelle fabbriche in difesa del salario reale, dell'occupazione, della sicurezza sul lavoro e così via; 3) iniziative capaci di elevare — coinvolgendo anche gruppi di intellettuali — il livello culturale delle masse. A corollario di tutto — e questo è il punto che fa più discutere — si rilancia, se pure come impegno lontano e senza l'indicazione di una data, l'idea di uno sciopero generale quale strumento per far crollare l'attuale dittatura e creare le condizioni per imboccare la strada delle riforme democratiche.

Come armonizzare e coordinare le diverse facce di questo caleidoscopio? Un ex-internato, già esponente della commissione nazionale di Solidarnosc eletta a suo tempo dal congresso, ritiene non solo possibile, ma necessario sviluppare l'attività e l'iniziativa a livello legale, basandosi sulla coscienza politica e l'esperienza dei militanti. Il lavoro clandestino, a suo parere, deve essere ridotto al minimo. In pratica, nella clandestinità dovrebbe essere fatto soltanto quello che non è possibile alla luce del sole. Solidarnosc non è oggi in condizione di esprimere pubblicamente i suoi punti di vista? Di qui la

necessità di stampare volantini e di pubblicarli illegalmente. Indire per esempio una manifestazione pacifica per il primo maggio, parallela a quella ufficiale, non è consentito? L'organizzazione clandestina se ne assume l'onere.

Il vero intralcio a una attività così articolata e che richiede impegno, fantasia e iniziativa individuale, a giudizio dell'ex-dirigente, è la convivenza in Solidarnosc di due tendenze: una di stampo democratico e una di stampo radicalista. Perché l'azione di Solidarnosc ai vari livelli acquisiti manifesti si vada a tutti i livelli. Le due tendenze si possono così sintetizzare: da una parte radicalismo negli obiettivi accompagnato da una moderazione nei mezzi che spesso nella pratica sfocia nell'inertezza. Dall'altra moderazione negli obiettivi e un radicalismo nei mezzi che non può non creare confusione e diffidenza.

Perché l'azione di Solidarnosc ai vari livelli acquisiti manifesti si vada a tutti i livelli. Le due tendenze si possono così sintetizzare: da una parte radicalismo negli obiettivi accompagnato da una moderazione nei mezzi che spesso nella pratica sfocia nell'inertezza. Dall'altra moderazione negli obiettivi e un radicalismo nei mezzi che non può non creare confusione e diffidenza.

DOMENICA 27 FEBBRAIO

diffusione straordinaria dell'Unità

Un supplemento di 16 pagine
a cent'anni dalla morte

MARX

Editoriale di Enrico Berlinguer

Interventi di
 Alris Accornero
 Elmar Altvater
 Jrc Augé
 Nicola Badaloni
 Remo Bodei
 Umberto Carroni
 Francesco Galgano
 Biagio De Giovanni
 Maurice Godelier
 Augusto Graziani
 Jacques Le Goff
 David Mc Lellan
 Cesare Lupatini
 Roy Medvedev
 George Mosse
 Cesare Musatti
 Claudio Napoleoni
 Claudio Offe
 Fulvio Papi
 Giuliano Procacci
 Rossana Rossanda
 Massimo Salvadori
 Pietro Scoppola
 Su Shaozhi
 Paolo Spreco
 Paul Swazy
 Aldo Tortorella
 Alain Touraine
 Mario Tronti
 Giuseppe Vacca
 Rosario Villari
 Aldo Zavarolo

e un disegno di Renato Guttuso

Col supplemento saranno due giornali in uno.
 Grande impegno organizzativo. Queste le prime prenotazioni:
 Puglia 28.000 copie, Bologna 28.000, Lecce 4.000, Firenze
 20.000, Genova 20.000, Milano 28.000, Padova 10.000, Palermo
 Emilia 30.000, Pistoia 11.500, Lucca 3.500, Torino 20.000, Venezia
 15.000, Udine 7.000, Siena 18.000, Roma 55.000, Verona
 3.500, Bergamo 8.000, Varese 8.000, Inola 4.000.
 Le prenotazioni devono arrivare al nostro ufficio diffusione di
 Milano entro le ore 10 di giovedì 24 febbraio.

Romolo Cavalcavale